

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XIV
dodicesima raccolta(27 ottobre 2017)

Anno XIV!

In questa raccolta:

- *Schiaffo del soldato(e whistleblowing)*, di Antonio Corona, pag. 2
- *“Ragionie’, ragionammo”*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *In viaggio con l’avo*, di Leopoldo Falco, pag. 6

Schiaffo del soldato(e whistleblowing)

di Antonio Corona

Diverso tempo fa, un autorevolissimo e stimatissimo collega si offrì di intervenire su queste colonne, purché sotto pseudonimo.

Seppure comprendendone le ragioni, la proposta non ebbe però seguito avvalendosi *il commento*, per precisa scelta, soltanto di contributi a firma... palese.

Tutti conosceranno lo *schiaffo del soldato*.

Gioco di gruppo, popolare negli ambienti di leva da cui deriva il nome.

Una persona, voltata di spalle, propone all'offesa la mano piegata dietro la schiena.

Ricevuto il colpo, alla "vittima" la successiva individuazione del responsabile tra "indici" a ruotarle vorticosamente attorno.

Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165(*Testo unico sul pubblico impiego*):

"Art. 54-bis.(Tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti)

1. Fuori dei casi di responsabilità a titolo di calunnia o diffamazione, ovvero per lo stesso titolo ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile, il pubblico dipendente che denuncia all'autorità giudiziaria o alla Corte dei conti, o all'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), ovvero riferisce al proprio superiore gerarchico condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro, non può essere sanzionato, licenziato o sottoposto ad una misura discriminatoria, diretta o indiretta, avente effetti sulle condizioni di lavoro per motivi collegati direttamente o indirettamente alla denuncia.

2. Nell'ambito del procedimento disciplinare, l'identità del segnalante non può essere rivelata, senza il suo consenso, sempre che la contestazione dell'addebito disciplinare sia fondata su accertamenti distinti e ulteriori rispetto alla segnalazione. Qualora la contestazione sia fondata, in tutto o in parte, sulla segnalazione, l'identità può essere rivelata ove la sua conoscenza sia assolutamente indispensabile per la difesa dell'incolpato. (...)".

Assonanze?

Da subito, a scanso di equivoci(non si sa mai...).

La legge è legge.

Piaccia o meno, in tutto o in parte, la legge va rispettata, applicata.

Se si ritenga che non vada bene, una legge può essere modificata, abrogata, nei modi consentiti persino confutata, non violata.

Ovvero, quello che vale ovviamente pure per la nostrana disciplina del *whistleblowing*(letteralmente, "soffiare il fischietto", traducibile in "denuncia" sul posto di lavoro).

Convince il pubblico dipendente che segnali ipotesi di illeciti, un dovere civico.

Convincono le tutele da possibili ritorsioni.

Convince non altrettanto l'identità celata.

La Costituzione sancisce precisi diritti.

La libertà di pensiero, per esempio.

Un diritto nondimeno scolpito sulla sabbia, se ci si astenga dall'esprimerla apertamente per timore di eventuali conseguenze.

Una Costituzione è viva ove tale la rendano i cittadini, non se relegata su di un immaginario comò come vacuo soprammobile istituzionale.

Diseducativo dunque, ad avviso di chi scrive, il messaggio di accusare qualcuno giovandosi della garanzia dell'anonimato.

Improprio i paralleli con *testimoni* e *collaboratori di giustizia*, a costante rischio della stessa vita, loro, e dei propri cari.

Nei sensi appena esposti e qui delimitati, il sistema del *whistleblowing* può tra l'altro ingenerare e diffondere un clima di sospetto, nocivo all'interno di un qualsiasi ambiente di lavoro che dovrebbe agire come una squadra.

Una cappa di diffidenza che, nell'opinione pubblica, sembra peraltro già avvolgere la generalità dei pubblici dipendenti.

Decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33(Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni), art. 1(Principio generale di trasparenza):

“1. La trasparenza è intesa come accessibilità totale dei dati e documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, allo scopo di tutelare i diritti dei cittadini, promuovere la partecipazione degli interessati all’attività amministrativa e favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull’utilizzo delle risorse pubbliche.”.

E l’art. 5, come sostituito dall’art. 6/c.1, d.lgs n. 97/2016:

“2. **Allo scopo di favorire forme diffuse di controllo** (...) chiunque ha diritto di accedere ai dati e ai documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, ulteriori rispetto a quelli oggetto di pubblicazione (...)”.

Sembra quasi - al netto di troppo spesso enfaticamente dichiarate, “immancabili” eccezioni(che paiono tanto di pura maniera) - che gli uffici pubblici siano covi infestati da nullafacenti e da manigoldi, sempre pronti a tramare e a delinquere nell’ombra, al riparo delle mura degli edifici che li ospitano.

Come si accennava, si fa un gran parlare di etica e di valori.

Assai meno di onore e coraggio, da non assimilare *tout court* all’eroismo.

Bene, le sanzioni.

Al contempo però alimentando incessantemente - se occorre, rivitalizzando - l’orgoglio di appartenenza *a* e *in* una categoria, quella dei pubblici dipendenti, di cittadini chiamati a operare esclusivamente *per* e *in* nome del supremo interesse generale.

A proposito di educazione dei figli.

Pedagoghi sconsigliano vivamente di trattare un figlio svogliato alla stregua di un fannullone.

A dispetto delle intenzioni, invece di suscitare la auspicata, positiva reazione, si rischia di indurlo a comportamenti coerenti con la considerazione che, di lui, a torto o ragione gli si ostenta.

Occorre viceversa stimolarne le migliori risorse.

Dovrebbe costituire prassi svolgere al meglio la propria attività, contribuire a risolvere e superare le criticità.

Come parimenti segnalare, con senso civico, ipotesi di illecito.

Non, viceversa, essere incentivati alla denuncia anonima, così potendosi infine ritrovare ridotti, tutti, a potenziali delatori.

Di questo passo, si fatterà a trovare testimoni(veri...) addirittura di un semplice incidente stradale...

La *leva* è stata abolita, ai nostalgici, allora, senza rimpianti, lo... *schiaffo del soldato*.

Un popolo coraggioso, consapevole e responsabile delle proprie azioni, non si perde d’animo, non si abbatte nelle difficoltà, crede in se stesso, si rimbecca le maniche, lo sguardo rivolto al futuro con fiducia e speranza, convinto che un mondo migliore sia possibile.

Su questo si gioca gran parte del suo destino.

Romanticherie?

Chissà...

Sempre che non si oda riecheggiare nell’aere quello che, costretto all’abiura, ebbe a proferire il *Galileo* di Bertolt Brecht: “*sventurato quel popolo che ha bisogno di eroi*”.

“Ragionie’, ragionammo”

di Maurizio Guaitoli

Come diceva, Totò?

“Ragionie’, ragionammo”.

Rispondo ad Antonio Corona e Andrea Cantadori.

Ne approfitto qui per ringraziare l'ideatore de *il commento* per il grande coraggio da sempre dimostrato nel pubblicare integralmente i miei contributi. Immagino che, se potessero, non pochi di quelli che contano fuori e dentro la politica mi toglierebbero volentieri la pensione per osare così tanto!

Primo punto, ora: *sempre più giovani per governare una moderna democrazia occidentale?*

Io la penso così: la *scalettatura* dell'età e il rapporto costi-risultati in termini di esperienza va misurato con il metodo incontrovertibile della Storia.

I *Giovani*, Alessandro Magno e Mozart in testa a tutti, non sono misurabili *anagraficamente*, ma esclusivamente in base al genio. Che esplose come una supernova in giovanissima età. Tutto il resto, a mio avviso, è una falsissima teoria: *giovane* in politica non vuol dire un bel nulla e non garantisce un bel nulla. Mai, dico mai, un genio o un grande talento è stato riconosciuto come un politico di razza. Perché a un genio non interessa sperimentarsi con la politica, soprattutto con quella di stampo clientelare e *a-meritocratico* in voga dalle nostre parti!

Morale della favola: il teorema di Cazzullo sulla generazione *saltata* è falso.

Dimostrazione pratica: l'*internetmania* e la connessione perpetua(=disconnessione permanente da una realtà sgradita) delle ultime generazioni ha condotto a un crollo verticale delle loro conoscenze linguistiche e scientifiche. L'impatto devastante è proprio sull'occupazione giovanile. Ma c'è una ragione fondamentale che a tutti sembra sfuggire, tranne ai marpioni che tacciono alla grande: il sistema educativo italiano, dominato dai rituali (scellerati) del *politicamente corretto*, si regge sull'idiosincrasia e il disprezzo del capitale, della libera impresa e del... *padrone*. Per cui, da 60anni, le varie generazioni hanno continuato a pensare senza alcun salto anagrafico al mito del posto fisso, soprattutto pubblico. *Ergo*: scuola e università italiane da decenni non hanno educato decine di milioni

di giovani al gusto della libera impresa, della presa in carico del rischio e della... *responsabilità* individuali!

Quindi, le facoltà non scientifiche da sempre *super-affollate* sono ricche di nomi di fantasia nella titolazione dei relativi corsi di laurea che servono, soprattutto, a dare posti di lavoro a chi opera all'interno dei sistemi formativi(baroni, associati, assistenti e ricercatori), infischiosene se poi di quelle finte professionalità il mercato vero delle imprese e del lavoro non sa che farsene! Tanto, tutto va a gravare prima o poi sul sistema assistenziale pubblico, a danno dell'Inps, del Pil e, soprattutto, dei giovani stessi che non sanno più mettersi in gioco e fare la vera rivoluzione che conta: quella del totale rafforzamento del sistema cooperativistico in tutti quei rami di attività che competono sui mercati internazionali. Ripeto: i Di Maio, i Di Battista, etc. sono tutti non occupati e precari che hanno trovato la manna riciclandosi senza alcun merito in politica.

Perché non facciamo le primarie nazionali aperte, sancite da legge dello Stato, all'americana, con molti milioni di votanti, per stabilire chi debba essere il candidato premier, al contrario delle buffonate sulle parlamentarie e sciocchezze simili?

Macron e Sebastian Kurz sono giovanissimi, è vero.

Ma ambedue vantano incarichi ministeriali pregressi di titolari di dicastero: tutto al contrario dei nostri (poveri) *stellini*!

Una mia notazione sul brillante intervento di Andrea Cantadori, ora.

Non scherziamo sul degrado terribile del Sud d'Italia e, almeno noi prefettizi, proviamo a dire *gatto a un gatto*, per cortesia. Andrea legge le *statistiche ufficiali*, che non dicono nulla della verità fondamentale meridionale: il loro Pil *vero*, quello proveniente dalle attività criminali mafiose distribuite in tutto il mondo è enormemente superiore a quello di qualsiasi altro Paese occidentale! Basta compulsare i vari osservatori mondiali in merito. Ciò significa che, se quei capitali mafiosi che, comunque

entrano per endovena nei flussi finanziari mondiali completamente candeggiati, tornassero a casa, in Sicilia, Calabria e Puglia, farebbero di quella *Macroregione* mafiosa il polmone dell'economia mondiale.

Visto che siamo in tema, vi trascrivo una versione rivista e aggiornata del mio articolo del 1993, *La Sicilia come Panama*, che irritò a tal punto i vertici ministeriali preposti agli apparati di sicurezza di allora da stroncarmi per sempre la carriera.

Recentemente(siamo dieci anni più tardi, nel 2013) ho rielaborato quelle stesse tematiche per un quotidiano nazionale titolandolo: *La Trattativa e i suoi massimi sistemi*. Eccolo in stralcio.

“Chi sta confondendo lo Stato con l’Antistato? Venti anni fa esatti, se ben ricordo, qualcuno(che, completamente innocente, si vide la carriera stroncata per quella sua congettura, dopo averla resa pubblica in alcuni editoriali e saggi) propose uno scenario inquietante, che faceva da sfondo all’omicidio di Salvo Lima. In sintesi, l’ipotesi fu questa: a partire dal 1992, la combinazione di forze tra la spinta secessionistica della Lega Nord, coniugata allo stragismo di stampo mafioso, rappresentò un mostruoso meccanismo di trazione, applicato alle estremità dello Stivale. Quella dinamica, se protratta a lungo, avrebbe portato all’inevitabile, tragica rottura dell’unità nazionale. Ricostruiamo asetticamente i geo-equilibri dell’epoca, per capire meglio il ragionamento dell’autore. Il mondo bipolare del post-1992 era esploso, semplicemente, a seguito del disfacimento dell’Urss, nel 1991. Dall’interno, Mani Pulite, con le sue inchieste e le devastanti esondazioni di avvisi di garanzia, stava letteralmente demolendo e destrutturando, progressivamente, i grandi Partiti-chiesa, Dc e Pci, e il loro principale anello di congiunzione, il Psi di Craxi. Nel contempo, venivano sottoscritti dall’Italia accordi e Trattati-capestro, per la creazione della Moneta Unica europea, che avrebbero sepolto per sempre il regime della spesa

allegra nostrana e, quindi, fatto automaticamente crollare l’immensa impalcatura del sistema clientelare di allora(soprattutto nel Sud!), fondato sulle tangenti e sugli immensi sperperi della Cassa del Mezzogiorno.

Questo, sostanzialmente, voleva dire due cose: a Nord una classe imprenditrice e industriale si sentiva legittimata a rivendicare piena autonomia statale ed economica, per beneficiare autarchicamente del reddito prodotto nei distretti industriali padani, piemontesi e lombardo-veneti, senza doversi più svenare, per mantenere un Sud arretrato e una classe politica nazionale, inetta e corrotta. A Sud, invece, la fine della logica di contrapposizione planetaria tra i due blocchi Est/Ovest(Patto Atlantico/Patto di Varsavia) faceva venire meno l’esigenza di mantenere in piedi una rete atlantica di protezione(ricordate le rivelazioni di Andreotti sulla Gladio?), di cui la Sicilia, in particolare, rappresentava (fisicamente!) la più grande piattaforma operativa, per attacchi preventivi e difensivi nei confronti di un Medio Oriente, fino ad allora monopolio dell’influenza sovietica, fatta eccezione per il baluardo filo-occidentale di Israele. Niente di strano, quindi, che all’interno della Cupola, dominata dai Corleonesi e dai loro alleati mafiosi americani, si sia potuto ragionare in merito a una strategia di rivendicazione di una piena autonomia statale, per la Sicilia(attuata attraverso un vero e proprio attacco militare ai simboli politico-istituzionali della Repubblica italiana), che l’avrebbe resa, in caso di successo, simile a una Panama del Mediterraneo.

Da un lato, infatti, a Palermo, capitale del nuovo Stato autonomo, sarebbero confluiti gli immensi capitali illeciti delle narcomafie, ripuliti e rimessi in circolo per il mondo, grazie a una nuovissima finanza siciliana di tipo off-shore. Dall’altro, addirittura, lo stato autonomo di Sicilia avrebbe potuto guadagnare moltissimo, economicamente(come centro del traffico merci internazionale) e politicamente, della sua posizione geostrategica,

avvantaggiandosi della connotazione fisica di "portaerei" sul Mediterraneo, assolutamente indispensabile per l'Europa e per l'Occidente, senza più dover riversare un solo cent. di tasse allo Stato italiano. Vi chiederete: da dove origina la strategia di questo "Grande Vecchio" planetario, versione di comodo e romanzata, per coprire ben altri, imbarazzanti contenuti reali? Vi sembrerà strano, ma tutto(nella congettura del citato autore, che precisò i contenuti del suo ragionamento in un successivo saggio breve, una sorta di sintesi romanzata...) deriva dall'oltraggio di Sigonella, che causò ("durante" la Guerra Fredda!) una sorta di rottura sotterranea della ferrea logica del Patto Atlantico. Allora, Craxi era Presidente del Consiglio e Giulio Andreotti il suo navigato Ministro degli Esteri, notoriamente filo-mediorientale.

Poiché la vendetta è un piatto che si consuma freddo, all'inizio degli anni '90, un terremoto sotterraneo, originato all'esterno dei confini italiani, scatenò tutta la sua sconfinata energia distruttiva, facendo pagare assai caro l'affronto di Sigonella, sia alla Dc, sia al Psi, già pesantemente delegittimato, in precedenza, a seguito della divulgazione degli elenchi della P2, alla quale risultarono iscritti molti suoi autorevoli esponenti(come ebbe a rivelare l'inchiesta condotta dai futuri Pm di Mani Pulite, Gheradro Colombo e

Giuliano Turone!). Tant'è vero che Craxi morirà, ingloriosamente, in esilio, e Andreotti si troverà accusato, nei processi di Palermo, di aver favorito la mafia! Quindi, tutto si tiene, in fondo: gli assassini di Lima, Falcone e Borsellino dovevano servire a disarticolare uno Stato che non c'era più, a seguito della fine della Guerra Fredda. Nel senso che, in questo caso, i mafiosi avevano l'assoluta esigenza di riposizionare i loro immensi interessi, politici ed economici, o contrattando con il potere politico di allora, incerto e timoroso, il riconoscimento di una piena autonomia statale alla Regione Sicilia, ovvero obbligandolo alla sottoscrizione di un nuovo, solenne patto politico, che ricostituisse e sostituisse le vecchie collusioni politico-mafiose, ormai rese inservibili dai nuovi equilibri planetari e dall'affermarsi della giurisdizione sovranazionale dell'economia e della moneta, a seguito della entrata in vigore dei nuovi Trattati europei.

Personalmente, non credo proprio che i responsabili politici dell'epoca si siano veramente resi conto di quanto stesse accadendo accanto a loro, dal punto di vista 'sistemico', anche se risulta che i massimi vertici della sicurezza avessero maturato qualche sospetto in proposito, grazie - in particolare - alle rivelazioni di alcuni pentiti di mafia. (...)"

In viaggio con l'avo

di Leopoldo Falco

In viaggio in auto verso i luoghi delle mie radici, con una rappresentanza familiare decrescente a causa della progressiva maggior età dei figli, negli spazi tra le interlocuzioni con mia moglie(cì si dice ciò che di solito non si ha il tempo di dirsi), vivo alla guida in autostrada momenti di riflessione e di libero sfogo alla fantasia.

Piccoli bilanci, ma anche spazi liberi nei quali il pensiero va...

Penso che sia bello poter raggiungere in tempi brevi luoghi amati situati in mondi diversi, così lontani dalla Capitale,

microcosmi nei quali il tempo si è anche un po' fermato, ma che comunque custodiscono un'identità propria e particolare... a prescindere, luoghi del cuore che ripropongono una storia familiare e antica e, in quanto tali, per me speciali.

Luoghi nei quali la presenza diventa inevitabilmente un tuffo nel passato, perché tutto lo richiama, e tu sei il prosecutore di una storia antica che è la tua storia...

Sono molto legato alle mie radici e ai miei avi, che hanno contribuito a formare un mio modo di essere e pensare, direi un mio

sentimento, una mia devozione, in particolare verso quei luoghi e quella casa.

E questa vicinanza verso persone che non ho conosciuto ma di cui avverto in particolare la presenza, mi porta spesso a ripensare a loro e a quanto mi hanno tramandato.

Tra loro uno zio ingegnere, di forte personalità e grande ascendente sui familiari.

Scapolo e ultimo di sei fratelli, ebbe una brillantissima carriera quale Ingegnere del Genio civile che lo portò a inizio '900 a divenire uno dei primi 5 tecnici del regno; ma anche una lungimiranza e una generosità che lo rese il riferimento nell'ampia famiglia allargata, colui che assumeva le più importanti decisioni, ma anche l'ausilio di tutti coloro che erano in difficoltà.

Un *pater familias* molto amato e rispettato, una bella persona.

Ci ha lasciato ampia documentazione delle sue opere (lo sventramento del quartiere portuale di Napoli!) e delle corrispondenze con i fratelli e nipoti dalle quali traspaiono la sua tempra, il suo rigore morale, il suo amore per la famiglia.

Un personaggio affascinante, morto un secolo fa, che però mi sembra di conoscere...

E nel mio fantasticare "autostradale" mi è capitato di immaginare di averlo seduto al mio fianco e di confrontarmi con lui, soprattutto ascoltandolo, sul nostro modo di pensare, sui valori familiari, su un mondo cambiato sotto la spinta in particolare di un progresso tecnologico al quale lui era sensibile.

Sull'immutabilità di modi di essere e di valori anche nel più frenetico cambiamento; perché vi sono dei valori immutabili nel tempo, che si trasmettono e connotano, sono un marchio distintivo.

Immagino una sua solenne e pacata saggezza; un suo affetto grande, perché sono sicuro che mi conosce e segue le mie vicende; un suo ritrovare oggi i risultati di felici scelte passate che riguardavano il presente.

Immagino anche una sua emozione nei confronti di quel progresso scientifico che ha cambiato il mondo e facilitato le nostre vite, di cittadini del mondo che però non hanno smarrito i legami con le proprie radici.

Immagino che lui, nella sua immutata dimensione di *pater familias*, mi parli degli avi, delle loro storie, quasi presentandomeli... e che il mio spazioso *Galaxi* si popoli improvvisamente di tante presenze, tutte affettuose, forse anche rumorose, che si palesano accompagnandomi nel viaggio verso la "nostra" casa.

Immagino un suo candore e riserbo antico, un approccio autorevole ma garbato ai grandi, immutabili, temi della vita.

Un sentire comune che si evidenzia anche nei silenzi e nelle pause.

Un "noi siamo" che vale più di ogni discorso e ci unisce a prescindere.

Un "noi siamo" che è la nostra storia, in parte inconsapevole, eppure viva.

Una grande ricchezza che è mia e della mia famiglia ma non è un privilegio, perché tutti hanno una propria storia familiare, di cui devono acquisire consapevolezza, comprendendo quanto le nostre vite trovino presupposto nelle storie dei nostri maggiori, nelle loro scelte, nei loro sacrifici, nel loro amore per le future generazioni.

E mentre il *Galaxi* solca, a suon di musica e con leggerezza l'autostrada, nell'intimità del calore familiare presente nell'abitacolo, avverto una presenza forte e protettiva, straordinaria e molteplice.

La mia famiglia, i miei affetti, il mio essere, la mia vita.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.